Antonianum XCVI (2021) 999-1036

IL RAPPORTO TRA FILOSOFIA E TEOLOGIA NEL CONTESTO DOTTRINALE DEL XIII SECOLO UNA PROPOSTA D'APPROCCIO ALL'ANTIAVERROISMO DI RAIMONDO LULLO

Summary. The intention here is to demonstrate that Ramon Llull's anti-Averroism is in accord, in its general lines, with the doctrinal presuppositions of the condemnation by the Roman Church of certain currents of heterodox thought, developed during the course of the thirteenth century at the University of Paris; and that this is so notwithstanding Llull's originality in terms of his recourse to Art. To this end, the attempt will be made to bring to light, from a deliberately ample historical perspective, the fact that Llull's way of understanding the relationship between faith and reason, apart from being irreconcilable with the radical antithesis characteristic of the Averroist position, fits in perfectly with the solutions adopted by the leading Parisian theologians in the course of the thirteenth century. This article is organized in four sections: 1) a general review of Christianity's treatment of the union of philosophy and theology, all the way to the threshold of the thirteenth century; 2) an historical synthesis of the different attitudes, in the Parisian context, towards Aristotle's philosophy; 3) a look at the way in which the reception of Aristotelianism in Paris, in the course of the thirteenth century, moved some of the masters of the Faculty of Theology to reformulate the epistemological status of the discipline; 4) a general approach to Llull's anti-Averroist position, on the basis of the explicit references to Paris in the *Vita beati Raimundi Lulli*.

Resumen. Este artículo pretende demostrar la tesis de que el antiaverroísmo de Ramon Llull, a pesar de la originalidad que deriva del uso del Arte, coincide en sus líneas generales con los presupuestos doctrinales de las condenas dirigidas por la Iglesia de Roma a algunas corrientes de pensamiento heterodoxas, que se desarrollaron durante el siglo XIII en la Universidad de París. Para ello, se intenta resaltar, desde una perspectiva histórica deliberadamente amplia, el hecho de que la forma luliana de entender la relación entre fe y razón, además de ser irreconciliable con la actitud de antítesis radical que caracteriza la posición averroísta, encaja perfectamente en la estela de las soluciones adoptadas a lo largo del siglo XIII por los principales teólogos parisinos. El artículo consta de cuatro apartados: 1) un examen general de la forma en que el cristianismo mantuvo la unión entre filosofía y teología hasta el umbral del siglo XIII; 2) una síntesis histórica de las diferentes actitudes tomadas hacia la filosofía de Aristóteles en el contexto parisino; 3) una mirada a la forma en que la asimilación del aristotelismo en París, durante el siglo XIII, empuja a algunos maestros

de la Facultad de Teología a reformular el estatus epistemológico de la disciplina; 4) una aproximación general a la posición antiaverroísta de Llull a partir del análisis de las referencias explícitas en París contenidas en la *Vita beati Raimundi Lulli*.

Per comprendere appieno il significato globale dell'opera antiaverroista di Raimondo Lullo ritengo utile, oltre che gettare uno sguardo d'insieme sull'operazione di contrasto effettivamente svolta dal Maiorchino, soprattutto durante il suo ultimo soggiorno parigino, osservare questa stessa attività da una prospettiva più ampia, la quale abbracci tanto un inquadramento biografico della campagna lulliana, quanto la sua collocazione nel contesto più generale degli sviluppi dottrinali del secolo XIII. Nel primo caso, si tratta di considerare la sua ingente produzione a carattere spiccatamente antiaverroista, un gruppo di opere costituito per la maggior parte da opuscoli polemici, ma a cui appartengono anche sermoni, liste di tesi da condannare e persino alcune lettere indirizzate ai vertici del potere civile e spirituale, ossia pontefice e re di Francia, sollecitati affinché reprimano definitivamente quella che tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV rappresenta ormai per l'Università di Parigi una piaga dai contorni ben definiti. Tutto ciò andrebbe valutato poi alla luce dell'intero percorso spirituale di un uomo che, reduce dagli insuccessi della sua missione nelle terre dell'Islam e malgrado l'età avanzata, non cessa comunque di perseguire il fine ultimo che ha ispirato in lui, a partire dal momento della conversione, alcuni rimedi salutari contro l'incredulità. Se infatti la fede cristiana richiede a coloro che l'accolgono di conoscere, amare e servire Dio, facendo ciò ciascuno secondo le proprie capacità e nei limiti delle proprie possibilità, chi meglio di colui che ritiene di avere ricevuto per ispirazione divina lo strumento più efficace con cui ottenere simile assenso alla luce di 'ragioni necessarie', potrebbe reprimere l'errore e far trionfare la verità cristiana di fronte a quei maestri della Facoltà delle arti che professano una filosofia estranea all'annuncio di salvezza? Egli pertanto, sostenuto da tale convinzione, non ha timore di scendere nuovamente nell'arena per combattere, ricalibrando l'armamentario già collaudato della sua Arte in funzione di un diverso pubblico, l'ostinazione di quanti, nel luogo deputato alla formazione dell'*intelligencija* cristiana, arrivano a sostenere dottrine contrarie alla loro stessa religione. Inoltre, sarebbe certamente funzionale alla presente disamina rivolgere l'at-